

CIAO, IL MIO MONDO

di Yafan Yang

Caro Oceano,

ciao, sono Novecento. Come stai?

Suppongo bene, sì, perché sei sempre lì e non cambi mai.

Vorrei informarti che sono sceso dalla Virginian.

Mi ricordo chiaramente, quel giorno in cui sono sceso. Era una bella giornata, era l'alba. Mi sono seduto su uno scoglio nero con le braccia incrociate sulle ginocchia. L'oceano, cioè tu, eri tranquillo e non eri mosso. Sai, stavo sperando di ascoltare la tua voce! Ma no, va beh. Davanti a me c'eri tu, dietro di me era l'America. Non stavo pensando a nulla. E poi, all'improvviso, mi sono girato verso la città. Mi stava guardando?

Sì, devo dire che all'inizio, ho goduto della fama ricevuta, ma solo all'inizio. Nonostante non avessi potuto fornire i documenti di identità, solo i titoli 'il pianista sull'oceano' "un uomo mai sceso dalla nave", questi sono bastati per fare scalpore.

Sono stato intervistato dalla gente per sapere come viveva un uomo sull'oceano, ovviamente. Volevano sapere che aspetto aveva un uomo che non scende mai da una nave, com'era il suo stile. Mi hanno anche invitato ad un concerto, per suonare la musica che le persone sulla terra non hanno mai sentito.

Ed io? Ho rovinato entrambe le cose.

La prima, l'intervista, ho descritto la mia vita quotidiana sulla nave, le chiacchiere con le persone, i momenti passati a suonare il pianoforte. Una vita semplice, quella che mi bastava così. Ma ho capito che ai giornalisti non soddisfaceva questa risposta. Continuavano a chiedere: "C'è qualcos'altro?" Mi guardavano senza riuscire a nascondere il loro volto deluso. Ero curioso,

perplesso, non sapevo la risposta che volevano. Forse cercavano qualcosa di unico, di impressionante.

La seconda, 'suonare il pianoforte'. Doveva essere il mio talento, no? Peccato che ho quasi perso questa capacità. Mentre suonavo, l'unica cosa che potevo vedere era solo la gente, tanta gente con il loro volto in attesa, seduti lì in posizione eretta con i vestiti eleganti. Anche le macchine fotografiche si concentravano sulle mie mani. Nella mia mente scorrevano solo le immagini dei titoli dei quotidiani l'indomani 'SHOCK! IL GEN I O SULL'OCEANO' 'MERDA LA MUSICA, NON È VERA JAZZ'...così via. Avevo tanta paura. La gente sulla terra era lì, pronta a giudicarmi. Volevo solo fare la scelta più giusta tra i milioni e i miliardi delle scelte disponibili in quel momento, ma non ci riuscivo. Ero bloccato. Quando fissavo lo sguardo sugli spettatori, sai cos'altro stavo pensando? Pensavo addirittura a quale tasto dovessi premere, quale suono fosse giusto, assurdo, no? La mia musica, invece, quella che so suonare è il riflesso del, del mio cuore, della mia emozione e esce dalle mie dita naturalmente. Quando arriva il momento in cui penso a cosa devo suonare...beh, allora non posso più suonare.

Il mio cuore ora è come perso nel mondo. Mi sento come imprigionato sulla terra ferma. Non è come una culla, non scuote mai seguendo le onde.

Il mondo ha in possesso di tanti geni, non sono uno di loro e questo non mi manca. Sono solo un uomo che non ha un posto a cui appartenere, un uomo che ha vissuto il proprio mondo e che ora lo vede completamente cambiato. Ho potuto suonare il pianoforte, usando i 88 tasti a creare un mondo infinito nel mio cervello. Suonando gli 88 tasti, la mia mente era come sentirsi un uccello che vola liberamente sul mare, può raggiungere ogni luogo che desidera. Non ha il concetto di direzione e non ha bisogno di preoccuparsi per lo sguardo degli spettatori.

Ma dopo essere stato sulla terraferma, dopo aver visto il mondo semiotico, quello dei significati, il mio mondo, quello del mio cervello, è costretto a restringersi rapidamente. Una parola corrisponde ad un significato, gli stereotipi per il mondo sono come adesivi giganti, attaccati saldamente alla

mia coscienza. Una volta una percezione si forma, è difficile di cambiarla. Non ho più questa libertà. Quindi non riesco a immaginare oltre i confini e la mia mente si sente come una catena arrugginita. Nonostante il mondo reale sia grande e, infinito in un certo senso, l'uccello nel mio cuore, però, non può più volare liberamente. Invece di testimoniare il mondo reale, concreto e aspro, preferisco vivere nel mio mondo immaginario, libero e immenso.

Quando tu leggerai questa lettera, spero di potere ascoltare la voce delle tue onde finalmente. Questa volta, urlerai ancora 'la vita è immensa'? Chissà. Io, però, adesso, vorrei ritornare tra le tue braccia e ritrovare il mio mondo immenso, anche se il mio 'mondo' non esiste in questo mondo reale.

A dopo, Oceano.

Danny Boodman T.D. Lemon Novecento